

Diocesi di Alife-Caiazzo
Chiesa Cattedrale, Alife
4 maggio 2019

Il saluto di Mons. Valentino Di Cerbo alla Comunità diocesana al termine del suo ministero di Pastore della Chiesa locale



Nove anni fa, in un luminoso sabato di maggio ho iniziato il mio ministero episcopale a servizio di questa Chiesa. Oggi in un altro sabato di maggio mi congedo da questa Comunità diocesana che è stata *madre* e *figlia* del mio episcopato.

Mi è stata innanzitutto *madre*, perché mi ha insegnato a fare il vescovo: mi ha accolto con gioia e con affetto, mi ha sostenuto con la preghiera costante, mi ha dato splendidi esempi di santità sacerdotale e laicale, mi ha fatto capire cosa può fare un vescovo quando si appassiona come Gesù alla causa del Regno e quali danni può lasciare in eredità quando si fa contagiare da compromessi e logiche mondane.

È stata per me anche *figlia* da generare ad una rinnovata passione per il Vangelo, ad un maggiore servizio alla crescita del territorio, e soprattutto ad una normalità ecclesiale che le lunghe e dolorose vicende degli ultimi cinquanta/sessant'anni avevano fatto dimenticare, facendo prevalere piccole vanità, individualismi, pigrizie, ribellismi dozzinali e scarso senso di appartenenza ecclesiale e di comunione con il Vescovo.

Nel portare avanti questa "nuova generazione" abbiamo seguito lo stile degli antichi agricoltori della nostra terra: non ci siamo lasciati affascinare dai fuochi di artificio e da iniziative che stupiscono per un momento, ma abbiamo preferito spezzarci la schiena piantando semi ogni giorno in un contatto feriale, paziente e amorevole con la gente e in una ricerca continua e condivisa del meglio. Abbiamo inoltre preferito alla esaltazione del Capo il gioco di squadra per mobilitare e allargare il numero dei protagonisti del servizio ecclesiale... Molti si sono coinvolti ed è stato bello constatare le tante fioriture spuntate dall'antico tronco della nostra Chiesa. Qualcuno ha continuato a ballare da solo divenendo "fico sterile", diffusore di veleni e di tristezza. Ci dispiace veramente per lui!

Dal lavoro di squadra, in vista della normalità ecclesiale, sono nati tanti frutti. Come non ricordare: la celebrazione del XXV della Diocesi; la celebrazione dell'Anno della Parola; la ripresa e la conclusione della Visita pastorale, un evento durato tre anni in cui la presenza del Vescovo nelle varie comunità (dopo 90,80, 50 anni!) ha fatto provare la gioia di essere l'unica Chiesa di Alife-Caiazzo ed ha messo tutti in ricerca di una presenza ecclesiale più bella e più incisiva? E cosa dire del rinnovato percorso di formazione permanente degli Insegnanti di Religione e dell'esperienza formativa riservata agli Operatori Pastoralisti; della pubblicazione delle nuove Norme per l'Iniziazione Cristiana? Particolare menzione va fatta al Sinodo diocesano, mai celebrato nella nostra Chiesa, in cui la gioia della comunione fraterna si è tradotta in prospettive e norme per un cammino comune in sintonia con il dettato del Vaticano II e del Magistero di Papa Francesco. Notevoli frutti dell'impegno di tanti sono stati la riapertura della Biblioteca diocesana e il suo recente ampliamento; la rifondazione dell'Archivio diocesano, fino a qualche anno fa inesistente; la

nascita del Centro diocesano per la Famiglia e della Mensa Caritas; la costituzione del Tribunale Ecclesiastico interdiocesano; l'azione continua ed incisiva dei Media diocesani (Clarus, nella sua versione quotidiana online e magazine...) che, lungi dall'essere uno strumento vanamente celebrativo del vescovo in carica, si sono posti al servizio della conoscenza delle ricchezze delle nostre Comunità e del Territorio, dandone una lettura ispirata al Vangelo... e stabilendo occasioni di dialogo tra essi. Inoltre, la pubblicazione del primo Annuario diocesano, è stata come la presentazione della carta d'identità di questa Chiesa diocesana dal suo nascere fino ad oggi. Questo percorso eccellente del nostro cammino di Chiesa è stato possibile anche grazie alla riorganizzazione e al lavoro degli Uffici di Curia, luoghi di impegno amorevole per la Diocesi e non di vuoti titoli onorifici, cresciuti nella consapevolezza della necessaria collaborazione, a partire dall'incontro con il Signore. È stato bello affidare alla preghiera, attraverso la celebrazione della Messa comunitaria, i giorni di lavoro in cui – il martedì e il venerdì – gli Uffici di Curia sono aperti al pubblico. Momenti a cui hanno preso parte tutti: i dipendenti, i collaboratori, i giovani del Servizio Civile in Caritas...

A rendere visibile il rinnovamento della nostra Diocesi ha contribuito anche il restauro di 23 chiese e quello di importanti edifici diocesani resi funzionali alla evangelizzazione ed alla promozione umana nel III Millennio. Un impegno che è ancora in corso e che prossimamente vedrà nuovi importanti luoghi di culto, restaurati e riconsegnati alle Comunità parrocchiali.

Il segno forte del cammino di Chiesa compiuto in questi nove anni è rappresentato da quanto stasera è sotto gli occhi di tutti: l'altare in pietra della nostra Cattedrale e la rimozione della balaustra ottocentesca che davano della nostra Diocesi una immagine di provvisorietà e di chiusura, oltre che di dissonanza con le disposizioni liturgiche conciliari: oggi, finalmente il nuovo pastore di questa Chiesa locale (dopo 5 predecessori!!!) entra nella Cattedrale di una Diocesi liberata dai segni della provvisorietà e decisa ad essere *normale*.

Come per ogni madre, il parto di questi nuovi traguardi è stato anche fonte di dolore. Direi che in questi nove anni non ci siamo fatti mancare nulla: attacchi feroci sui social e tra la gente, da parte di chi ignorava il cammino di rinnovamento che la Diocesi stava compiendo o si poneva nei suoi confronti con cinismo e mentalità rapace; calunnie, denunce, farisei pronti a giudicare e condannare in nome di piccoli poteri messi in discussione dalla linea di normalità e di rinnovamento diocesano; piccoli egoismi che si ribellavano alla comunione o alle scelte di responsabilità e di trasparenza

Chi genera sa che ogni parto è doloroso ma porta alla vita: anch'io ho dimenticato tutto ed ho perdonato, sperando che anche altri hanno perdonato i miei limiti e le mie mancanze. Di questa Chiesa mi rimangono il tanto bene ricevuto, i volti sorridenti e noti di bambini, giovani ed adulti che ogni volta mi hanno accolto nelle loro comunità come una persona di famiglia, l'entusiasmo di sognare insieme per progettare una Chiesa più bella, la voglia di ricominciare dopo ogni difficoltà, i tanti colloqui feriali e le tante confidenze di chi si rivolgeva al vescovo, sapendo che in certi momenti solo chi cerca di amarti come Gesù Cristo ti può capire ed essere vicino...

Tutta questa bellezza porterò con me, scomparendo dalla scena in punta di piedi perché ho concluso il mio mandato e per non intralciare l'opera di chi oggi è chiamato dal Papa a guidare la Diocesi. Mi scuserete perciò se alla fine della Messa non vi saluterò singolarmente. So che mi capirete e pregherete per me.

Ma in questa nuova fase della mia vita - l'ultima, perché un sacerdote deve saper pensare la sua vita in tale prospettiva - continuerò ad amare e servire questa Chiesa cui la Provvidenza mi ha legato per sempre, con l'affetto e la preghiera nella speranza che il Signore, quando vorrà, ci conceda di celebrare liturgie più belle

di quelle vissute insieme in questa Cattedrale e di consolidare affetti e sorrisi nella sua Grande casa del Cielo.

Sarà costante la mia preghiera per i Sacerdoti, che ringrazio per la loro collaborazione ed i buoni esempi che in tanti mi hanno offerto. Il Signore li liberi dalla tentazione di essere celebratori delle proprie glorie e funzionari del sacro e dia loro la passione e la gioia di chi è chiamato dallo Spirito a porgere, con la vita e la parola, la bella notizia del Vangelo. Un pensiero speciale rivolgo ai diaconi permanenti, preziosi collaboratori del vescovo e dei presbiteri di questa Chiesa, come pure ai Seminaristi, di cui uno è prossimo al Sacerdozio ed altri tre o forse cinque, in seguito ad una pastorale vocazionale finalmente reale e non solo millantata, a Dio piacendo, inizieranno il propedeutico, segno di una Chiesa giovane, capace di concepire nuovi figli e nuovi servitori del Vangelo.

Porterò davanti al Signore i Religiosi e le Religiose, prezioso dono del Signore per la nostra Terra, recentemente arricchito da nuove presenze: ricorderò sempre il loro affetto e il rispetto per il vescovo e il costante impegno a costruire comunione in questa Chiesa.

Mi rimarranno sempre nel cuore e nella mente e riserverò sempre un posto speciale nella mia preghiera ai Laici impegnati in Associazioni e movimenti diocesani (in particolare la significativa esperienza dell'Azione Cattolica) e agli Operatori pastorali di TUTTE LE PARROCCHIE, DALLE PIU' LONTANE E PICCOLE A QUELLE PIU' GRANDI, con particolare pensiero per quanti servono esemplarmente la causa dei piccoli, dei poveri e dei disabili. Continuerò a ringraziare il Signore per tutto il bene che in forme generose, nascoste e talora difficili essi compiono quotidianamente a servizio del Regno, con particolare gratitudine per quanti con grande sacrificio e intelligenza fanno parte delle équipes diocesane per la catechesi degli adulti e per il catecumenato crismale.

Rivolgo infine il mio pensiero grato alle Autorità civili e militari, che in questi anni ho trovato sempre disponibili ad una rispettosa collaborazione in vista della promozione umana e sociale del Territorio.

Caro Mons. Piazza, Carissimo don Franco, siamo amici da sempre e da molti anni seguo passo passo il tuo cammino di uomo, di prete e di vescovo. Benvenuto in questa bella Chiesa! Già ti conosce e ti apprezza, così come anche tu la conosci, ma ti posso assicurare che ti sorprenderà ogni giorno. Ti è stato affidato un compito difficile che prelude forse ad altri passi e prepara altri progetti. Mi auguro che la chiesa normale che ti consegno non viva questo momento nel segno della precarietà e della provvisorietà, ma, come Gesù, si metta con te ogni giorno nella mani del Padre per realizzare non i propri, ma i Suoi progetti, che sono sempre il bene più grande per tutti noi.

La prima volta che ti ho incontrato eri nel Santuario della Madonna del Roseto, a Solopaca. Come allora ti affido all'Antica Madre, che oggi ti accoglie dal grande affresco del Bocchetti che domina questa Cattedrale, perché continui a benedirti e faccia profumare sempre di Vangelo il tuo servizio apostolico alla Chiesa di Alife-Caiazzo. Auguri! Il Signore ti benedica!

+ Valentino, vescovo